



> 20 giugno 2026 alle ore 0:00

L'analisi del Centro Rep evidenzia la poca spinta tech degli enti per difficoltà nei rendiconti

Investimenti IT con gli spiccioli

I Comuni spendono meno dell'1% del budget nel digitale

DI ALBERTO MORO

La digitalizzazione dei Comuni italiani viaggia ancora col freno a mano tirato, con una spesa media che si ferma appena allo 0,9% delle risorse totali impegnate e l'impossibilità tecnica di mappare i reali effetti della transizione per mancanza di dati pubblici omogenei. Nonostante la spinta senza precedenti

del Pnrr, che ha mobilitato finanziamenti per il cloud, la cybersicurezza e le piattaforme nazionali come PagoPA e App IO, l'Italia non è ancora in grado di valutare con precisione dove e come la tecnologia stia davvero migliorando la macchina amministrativa.

Sono questi, in sintesi, i contenuti dell'ultima analisi svolta dal Centro di Ricerca degli Enti Pubblici (Rep) sullo stato dell'arte della digitalizzazione negli enti locali.

Il problema principale individuato dall'analisi Rep risiede nella scarsa trasparenza dei documenti contabili, dove l'unico indicatore comparabile resta la voce "Statistica e sistemi informativi". Questo

programma di bilancio è però un contenitore troppo generico che mescola i costi per la semplice manutenzione dei software con i progetti di innovazione più ambiziosi, rendendo difficile per i cittadini distinguere tra gestione ordinaria e trasformazione digitale. Esistono poi forti discrepanze nelle modalità di imputazione delle spese, tanto che alcuni Enti registrano i costi informatici all'interno delle voci specifiche dei vari uffici, come l'anagrafe.

L'esempio più lapalissiano di questa invisibilità contabile riguarda il Comune di Messina, che nei bilanci consuntivi degli ultimi anni riporta una spesa corrente pari a zero nel settore dei sistemi informativi pur avendo portato a termine numerosi progetti su accessibilità e migrazione al cloud.

Nel resto d'Italia la situazione è estremamente frammentata e su 112 Comuni capoluogo ben 56 dedicano alla digitalizzazione meno dell'1% del proprio budget. In questa classifica della spesa svettano realtà come Enna, che raggiunge il 2,82%, seguita da Pesaro e L'Aquila.

Proprio il capoluogo abruzzese rappresenta un caso limite sul fronte degli investimenti in conto capitale, con una cifra che supera i 233 mila euro ogni mille abitanti. Si tratta di un valore eccezionale, legato a pro-



> 20 giugno 2026 alle ore 0:00

getti come "L'Aquila Smart City" e all'utilizzo dei fondi per la ricostruzione post-sisma, che distorce la media nazionale. Se infatti la media degli investimenti si attesta intorno ai 5.700 euro per mille abitanti, la mediana scende drasticamente a 2.165 euro, segno che la maggior parte delle Amministrazioni si muove ancora su livelli molto contenuti.

Accanto alle grandi metropoli come Milano e Bologna, che mantengono investimenti elevati rispettivamente con 24.333 e 21.457 euro ogni mille residenti, compaiono nelle posizioni di vertice anche centri più piccoli come Oristano e Aosta. Secondo l'analisi, questa distribuzione dimostra che la capacità di innovare non dipende solo dalla dimensione demografica ma anche

dall'abilità amministrativa nel gestire i fondi e programmare gli interventi.

Una possibile soluzione prospettata dal Rep per evitare di continuare a investire al buio riguarda l'adozione di uno schema di rendicontazione standardizzato con la creazione di voci di bilancio specifiche che separino in modo netto la digitalizzazione dei processi interni da quella dei servizi rivolti alla cittadinanza, distinguendo una volta per tutte tra la semplice assistenza tecnica e la vera innovazione di sistema.

— © Riproduzione riservata —

I costi per la manutenzione dei software sono mischiati con i progetti di innovazione, rendendo difficile distinguere tra gestione ordinaria e trasformazione digitale